

quantificazione della tariffa per il cittadino e di condurre ad una raccolta organica in tutti i centri, partendo dalla raccolta differenziata.

« La differenziata non funziona perché il piano esistente è come se non esistesse per il fatto di aver bloccato negli anni passati la realizzazione dei termovalorizzatori e di un ciclo completo del trattamento del rifiuto, che partiva dalla raccolta differenziata e prevedeva in quasi ogni ambito la dotazione impiantistica perfetta, per la quale nella discarica di riferimento di tale ambito andava solo la parte residuale non più utilizzabile. Si tratta di un piano che faceva riferimento agli anni 2000-2005.

Dopodiché, i piani successivi si sono dimostrati inattuabili. L'aver bloccato gare pubbliche già aggiudicate, che prevedevano la realizzazione di impianti che trasformavano il rifiuto e non l'abbancavano solamente ha consentito i sovralli in deroga, molto spesso costretti con ordinanze ».

Il tema della eventuale rideterminazione degli Ato è stato affrontato dalla Commissione con il presidente Vendola nel corso dell'audizione del 2 febbraio 2011.

Il senatore Candido De Angelis, in quella occasione, si è fatto portatore delle doglianze manifestate alla Commissione dal presidente della provincia di Barletta-Andria-Trani proprio con riferimento a questo tema (« Esiste il problema della riduzione e della migliore localizzazione degli Ato. Abbiamo avuto anche dai presidenti della nuova provincia lamentele perché rispetto a questo non sentono centralizzato bene il ruolo dell'Ato »).

Il presidente Vendola, su questo come su altri punti, si è espresso con estrema chiarezza e determinazione: « quanto agli Ato, e finisco, quanto tempo avrò impiegato per convincere i comuni a costituirsi in Ato e a conferire a questi la personalità giuridica? Quando hanno formato gli Ato non avevano personalità giuridica e questa era la ragione per cui non si poteva fare l'appalto di Ato, perché ognuno aveva il suo appaltino, questa è la verità (...).

Oggi, a fronte di un'incertezza – il legislatore vuole superare gli Ato – cosa faccio? Dopo aver impiegato quasi due anni per cominciare a farli funzionare, ora intervengo per ragioni che per me sono poco comprensibili e riapro daccapo tutti i giochi? Io completo. Qual è il tempo a disposizione? Vedremo cosa deciderà il Parlamento e normativamente assumeremo le conseguenze della sua decisione ».

### *I.2.2 I comuni di Barletta, Andria e Trani*

Nel corso della seconda missione in Puglia sono stati auditi i sindaci di Barletta, Andria e Trani.

#### *Il comune di Barletta*

Anche nel corso di queste audizioni è stato evidenziato il problema nascente dall'appartenenza dei vari comuni della provincia di Barletta-Andria-Trani a tre Ato diversi.

I comuni della provincia appartengono quindi a tre bacini diversi: BA/1, BA/4 e al bacino di Foggia, oltre naturalmente al bacino rientrante nella nuova provincia.

Con riferimento specifico alla città di Barletta sono state fornite una serie di informazioni concernenti il sistema di raccolta dei rifiuti e il livello di raccolta differenziata raggiunto nella città.

Barletta ha una società mista, la BAR.S.A SpA, a prevalente capitale pubblico, con il 72 per cento di azioni a fronte di un 28 per cento spettante al socio Manutencoop, a seguito di una gara che risale al 2000.

La BAR.S.A SpA svolge il ruolo di interfaccia esclusiva con il comune nella gestione dei rifiuti, per cui esegue la raccolta, provvede allo smaltimento e al conferimento in discariche pubbliche e segue anche le attività legate alla raccolta differenziata e all'implementazione dei servizi che mirano a ridurre la quantità di rifiuti che vengono conferiti in discarica.

La città di Barletta nel 2006 ha ricevuto un riconoscimento come città « riciclona » del legno a livello nazionale, mentre a giugno del 2011 ha ricevuto il riconoscimento per il riciclo del vetro fra tre comuni italiani.

Dal 1° dicembre è partita in maniera sperimentale e con finanziamento anche provinciale la separazione dell'umido su un nucleo abitativo composto da 10 mila nuclei familiari. Si tratta di una grossa fetta di territorio, che ha le dotazioni per dare corso alla separazione dell'umido e che, nella valutazione statistica, rispetto al rifiuto complessivo rappresenta circa il 40 per cento. Nell'arco di due mesi la sperimentazione sta dando risultati davvero significativi, al punto da spingere l'amministrazione comunale ad estendere a tutta la città la separazione dell'umido.

Sono state poi effettuate campagne per la produzione di minori quantitativi di rifiuti da conferire in discarica.

Recentemente anche il servizio di raccolta differenziata della carta viene gestito dalla stessa società (BAR.SA Spa), mentre prima veniva svolto con piccoli appalti esterni che la società stessa gestiva.

In sostanza, nella città si spinge molto sulla differenziata che si attesta intorno al 20 per cento, con un quantitativo pro capite di rifiuti che non è tra quelli più elevati in Puglia, ossia intorno ai 400 chilogrammi *pro capite* annui. È un dato al di sotto delle medie di altre realtà, come Bari, Trani, Andria, o comuni vicini o dell'ambito regionale.

La situazione della città di Barletta viene quindi valutata positivamente, viene applicata la tarsu, sicché il 63 per cento del costo del servizio è coperto dall'utente mentre il resto lo copre il comune.

#### Il comune di Andria

In data 26 gennaio 2011 è stato audito dalla Commissione il vicesindaco del comune di Andria, Pierpaolo Matera, il quale ha anche prodotto un documento (9) nel quale sono indicate le attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti che si registrano sul territorio comunale.

---

(9) Doc. n. 658/1.

Nel territorio del parco nazionale dell'Alta Murgia, ricadente nel comune di Andria, a seguito dell'attività di controllo della polizia municipale e del Corpo forestale dello Stato, si sono rilevate quaranta situazioni di abbandono di rifiuti e di funzionamento di discariche abusive o incontrollate.

In tali siti interessati dall'abbandono incontrollato dei rifiuti e in alcune discariche a cielo aperto, a seguito di diffide dirigenziali e di ordinanze sindacali, sono stati eseguiti interventi di rimozione e di avvio al recupero e allo smaltimento in discarica controllata di ogni tipo di rifiuto o materiale di risulta, in ossequio alla normativa vigente, con l'adozione di tutte le misure idonee al controllo e alla prevenzione di ulteriori inconvenienti igienico-sanitari.

Il sindaco, in merito alla procedura di infrazione avviata dalla Commissione europea con riferimento a due discariche abusive presenti in agro di Andria in località Lama di Corvo, ha dichiarato di avere adottato tutte le iniziative finalizzate al ripristino delle aree segnalate, che risultano attualmente bonificate, in quanto i proprietari dei siti hanno ottemperato alle diffide dirigenziali nn. 31/2009 e 48/2009 emesse dal settore ambiente.

Un'altra problematica ambientale legata ad attività illecite nel ciclo dei rifiuti del comune di Andria riguarda il corpo idrico superficiale del canale Ciappetta Camaggio. Si tratta di un canale di circa quattordici chilometri che attraversa le città di Andria e di Barletta, ricettore dei reflui depurati provenienti dal depuratore a servizio della città di Andria, con il successivo scarico in mare a Barletta.

In data 4 giugno 2007 il Gip del tribunale di Trani aveva emesso un provvedimento di sequestro preventivo del corpo idrico canale Ciappetta Camaggio. L'Arpa Puglia ha quindi eseguito il controllo del sito, come richiesto dalla provincia di Bari, e ha riscontrato fonti di inquinamento con presenza di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi.

In particolare, dal prelievo di campioni di sedimento e terriccio erano emersi valori eccedenti i limiti previsti dal decreto legislativo n. 152 del 2006. A oggi non è ancora emerso quale sia l'ente proprietario gestore del canale Ciappetta Camaggio e, quindi, il titolare della sua manutenzione, in considerazione della presenza nel canale di rifiuti di diverso genere. Il comune di Andria non è titolare o proprietario del canale in oggetto, ma comunque provvede alla pulizia dei tratti scoperti che attraversano l'abitato di Andria.

Per superare la questione sulla proprietà e la titolarità del canale Ciappetta Camaggio la regione Puglia aveva assicurato la copertura finanziaria per interventi di caratterizzazione del sito, mentre la provincia di Bari è l'ente attuatore per conto della regione Puglia di un finanziamento Cipe per la bonifica e la manutenzione del canale.

Attualmente sono in corso i lavori per un tratto di circa tre chilometri del canale in territorio del comune di Barletta e la competenza nel frattempo è passata dalla provincia di Bari alla provincia Barletta-Andria-Trani.

È stata inoltre segnalata in agro di Andria, in contrada Papari-cotta e in contrada Boscariello, una discarica abusiva a cielo aperto avente un perimetro di 5 mila 300 metri e una superficie di 77 mila

755 metri quadri. Tale discarica è stata sottoposta a sequestro giudiziario del 25 marzo 2008 da parte della polizia municipale di Andria e affidata in custodia giudiziaria al dirigente del servizio di viabilità della provincia di Bari, ente proprietario del sito. Anche in questo caso la competenza è passata dalla provincia di Bari alla nuova provincia Barletta-Andria-Trani.

Anche nel corso dell'audizione del sindaco di Andria sono state evidenziate le problematiche connesse al fatto che diversi comuni della provincia di Barletta-Andria-Trani rientrano in altri ambiti territoriali ottimali, compresa la città di Andria.

Emerge chiaramente la richiesta che venga rideterminato l'ambito territoriale ottimale di Barletta-Andria-Trani facendolo corrispondere al territorio provinciale.

La città di Andria rientra nell'Ato BA/1 che, secondo quanto dichiarato dall'assessore all'ambiente, Francesco Lotito, ad oggi, « non ha prodotto nulla. Non abbiamo nemmeno il piano d'ambito. La nostra città ha un'azienda per la raccolta dei rifiuti in proroga da circa tre anni e incontra difficoltà nel preparare il nuovo bando di gara, perché non può rimanere con un capitolato vecchio redatto nel 2002 con la scadenza nel 2007.

Ci troviamo, dunque, in grosse difficoltà, perché l'azienda, essendo in proroga, non ha compiuto investimenti, non ha mezzi idonei per la raccolta e presenta un parco macchine obsoleto.

Non abbiamo il piano d'ambito perché l'Ato non l'ha prodotto. Ci troviamo con un impianto di discarica di nostra proprietà gestita dalla Daneco, che ha presentato un impianto di biostabilizzazione, approvato in fase di Via e di Aia. La presentazione è stata inoltrata prima alla provincia di Bari e poi, con la nascita della provincia Barletta-Andria-Trani, ivi trasferita ».

Le percentuali di raccolta differenziata si attestano intorno al 18 per cento.

#### Comune di Trani

Sempre in data 26 gennaio 2010 è stato audito l'assessore all'ecologia e all'ambiente del comune di Trani.

La discarica sita nel territorio del comune di Trani è gestita da una società a capitale totalmente pubblico e si tratta di una discarica che serve molti comuni vicini, oltre alla città di Trani (si tratta di una discarica che dispone ancora di un'ampia capienza).

Anche in questo caso sono state evidenziate le difficoltà legate alla necessità di rivedere la delimitazione territoriale degli Ato e di introdurre un ciclo completo per lo smaltimento dei rifiuti.

Quanto alla raccolta differenziata, è stato fornito il dato del 21 per cento, dato che è stato rilevato dalla società Amiu che gestisce la raccolta differenziata.

#### I.2.3 La discarica di Grottelline in Spinazzola

La realizzazione della discarica di Grottelline in Spinazzola è stata assegnata, a seguito di aggiudicazione pubblica, all'Ati Cogeam.

Sebbene il comune rientri nella provincia di Barletta-Andria-Trani, fa parte di un diverso ambito territoriale. Si tratta di un sito posto più volte sotto sequestro, ed ancora sotto sequestro al momento dell'audizione (gennaio 2011).

Nel corso della missione in Puglia è stato audito l'amministratore delegato della Cogeam, Antonio Albanese — che ha vinto la gara d'appalto per la realizzazione della discarica — sono stati acquisiti una serie di documenti (10) e sono stati esposti i tempi e le modalità di aggiudicazione della gara.

Si riportano integralmente le dichiarazioni rese dal dott. Albanese: « Nel 2003 il commissario delegato, l'attuale ministro Fitto, bandì alcune gare per la gestione dei rifiuti urbani sull'intero territorio regionale, divise in diversi bacini. Nella fattispecie, nel bacino BA/4, quello specifico del sito di Grottelline, il consorzio Cogeam, costituito al 51 per cento dalla Marcegaglia SpA e dal 49 per cento dalla Cisa SpA, che è una mia società, partecipò in Ati con una società locale che già operava nel settore, la Tradeco Srl. Nel maggio 2004 viene consegnata l'offerta per la gara e successivamente, nel novembre 2004, la gara viene aggiudicata all'Ati costituita dal consorzio Cogeam, che aveva una partecipazione in quest'Ati del 20 per cento, mentre l'80 per cento faceva riferimento alla Tradeco. Noi partecipammo a questa gara essenzialmente perché il nostro interesse era finalizzato alla produzione del cdr, in quanto con altre società facenti parte del gruppo avevamo già realizzato a Massafra un impianto di termovalorizzazione che la Commissione ha avuto modo di visitare alcuni mesi fa. Avevamo, inoltre, in realizzazione con progetti approvati, un impianto di termovalorizzazione in provincia di Bari, nel comune di Modugno, e un altro nel territorio di Manfredonia. Il nostro interesse nella partecipazione di queste gare era, pertanto, di assicurare a questi impianti il combustibile per poter far loro produrre energia elettrica. Nel 2004 la gara viene aggiudicata e il 28 aprile 2006 viene stipulato il contratto di concessione con l'attuale commissario delegato, l'onorevole Vendola. La consegna dei lavori avviene il 5 dicembre 2007 e ci vengono consegnate le aree. Premetto che l'individuazione delle aree era già stata effettuata nel bando di gara. Non era il concorrente a individuare le aree, ma queste erano già di per sé localizzate. A seguito di comunicazione inviata i lavori vengono ripartiti nel modo seguente: i lavori di discarica sarebbero dovuti essere realizzati dalla Tradeco, mentre noi ci saremmo occupati di tutta la parte impiantistica a monte, quindi degli impianti di selezione e di biostabilizzazione. Il 1° aprile 2008 viene disposto un ordine di servizio dal direttore dei lavori, perché nei lavori della cava che era stata individuata per la realizzazione della discarica vengono rinvenuti rifiuti urbani che erano stati stoccati alcuni decenni prima dal comune di Spinazzola. Vengono, dunque, interrotti i lavori e viene notificato il fatto a tutti gli enti perché si procedesse alle attività di bonifica. Erano un migliaio di tonnellate i rifiuti depositati in quest'area. Nel frattempo, si dispone una sospensione parziale dei lavori limitatamente all'area dove erano stati individuati tali rifiuti.

---

(10) Doc. n. 637/1.

Successivamente, vengono sospesi del tutto i lavori, perché, laddove doveva essere realizzato l'impianto di selezione e di biostabilizzazione, nella rimozione del terreno e quindi nell'attività di scoticamento del terreno, vengono rinvenute alcune grotte. Vengono, quindi, immediatamente sospesi i lavori per poter stabilire tecnicamente come risolvere il problema. La questione venne portata all'attenzione della Commissione VIA e di tutti gli enti, come rileverete dagli atti. Tutti gli enti vengono coinvolti in questa decisione e viene stabilito di traslare l'insediamento industriale da realizzare di circa 20 metri a monte, in modo da non creare interferenze con le cavità che erano state rinvenute. Nel momento in cui si stavano effettuando tali valutazioni interviene un sequestro da parte della procura di Trani, esattamente il 26 agosto 2008, con la motivazione che erano state rilevante difformità progettuali rispetto al progetto originario. Sostenevano, cioè, che ci fossero state difformità tra il progetto di gara e quello poi approvato dal Comitato VIA. A seguito di alcune valutazioni durate venti mesi da parte della procura di Trani, in data 13 aprile 2010, la procura di Trani dissequestra l'intera area, dichiarando nel provvedimento di dissequestro che, a seguito dei chiarimenti forniti dal consulente tecnico cui il magistrato aveva affidato l'incarico, la questione era risolta e chiede l'archiviazione degli imputati. Il percorso di realizzazione dell'impianto era, pertanto, nelle condizioni di poter ripartire. Il 13 aprile viene dissequestrato il sito. Il 14 aprile, il giorno seguente, il comando del Noe di Bari scrive alla regione Puglia, che naturalmente informa tutti, comunicando che nel frattempo si era costituita la provincia di Barletta, Andria e Trani e che, quindi, il progetto necessitava per la valutazione di impatto ambientale anche del parere da parte della cosiddetta BAT. L'Ati ha provveduto a trasmettere tutta la documentazione necessaria perché anche il comitato tecnico della BAT potesse esprimere il parere di rito e, di fatto, dal momento del sequestro del 2008 al dissequestro i lavori non sono mai ripartiti e sono sempre stati fermi. Siamo ancora in attesa del parere del comitato tecnico della BAT. In data 1° novembre, in maniera alquanto strana, appare un articolo sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* che riporta notizie per cui un testimone avrebbe visto sotterrare negli anni precedenti all'aggiudicazione e quindi anche all'indizione della gara rifiuti ospedalieri. Naturalmente, la procura di Trani, informata su questo fatto, pone nuovamente sotto sequestro l'area e, quindi, vengono di nuovo sospesi del tutto i lavori, che non erano di fatto mai iniziati, ma che per procedura vengono risospesi. In data 14 e 15 dicembre, circa un mese fa, è stata espletata una consulenza tecnica, disposta dal pubblico ministero nella forma dell'accertamento irripetibile – vi riporto quanto mi hanno scritto i miei legali – in contraddittorio con le parti, la quale verifica ha dato esito negativo: non sono stati trovati i rifiuti che il testimone sosteneva ci fossero sul sito. La vicenda è questa. Questo è l'*excursus* cronologico dei fatti. Vi consegno la documentazione in merito ».

In sostanza, nel corso dell'audizione, l'amministratore delegato della Cogeam ha precisato come, da un lato, la localizzazione dell'area fosse stata effettuata dal commissario delegato nel 2002, dall'altro, come non fossero state, allo stato, acquisite prove circa l'utilizzo progressivo del sito per lo smaltimento di rifiuti ospedalieri.

Sono state poi poste dal senatore De Toni domande in merito ai rapporti tra le società facenti parte dell'Ati, in particolare con l'imprenditore Columella. L'amministratore delegato ha sottolineato come i rapporti siano attualmente intrattenuti esclusivamente dai legali, essendovi l'intenzione di cedere la propria partecipazione in Ati al Columella o ad altri. Ha aggiunto che, se al posto del Columella vi fosse stato un altro soggetto, l'impianto sarebbe stato già realizzato, ma non sono state fornite ulteriori precisazioni al riguardo.

Nella nota prodotta dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Trani (11), in merito a questa vicenda sono riportate le seguenti informazioni: « di rilievo è anche il procedimento 399/2008 mod. 21 nel quale è stato eseguito presso la discarica di Grottelline – in agro di Spinazzola – un sequestro finalizzato alla ricerca nel sito di rifiuti speciali che sarebbero stati occultati ed interrati presso una cava poi colmata. Allo stato sono in corso indagini finalizzate a monitorare la zona anche con eventuali e successivi carotaggi ».

La Commissione ha poi acquisito ulteriori atti dell'indagine summenzionata, curata dal dottor Michele Ruggiero, tra cui anche il provvedimento di dissequestro dell'area non essendo stati rinvenuti rifiuti speciali pericolosi.

Queste le premesse del provvedimento di dissequestro dell'area:

« (...) – Preso atto degli esiti delle ispezioni locali disposte, alla presenza di Carabinieri del Noe, dal personale dell'Arpa Puglia, sull'area della discarica in sequestro località Grottelline: ispezioni volte a verificare la fondatezza dei reati sopra indicati nei provvisori addebiti;

tenuto conto del fatto che le operazioni di sondaggio dei cumuli di terreno ove – secondo le indicazioni inizialmente fornite da una persona informata dei fatti – avrebbero potuto trovarsi rifiuti di varia natura ed, in specie, rifiuti sanitari illecitamente smaltiti ed interrati hanno dato esito negativo per l'assenza di qualsiasi tipologia di materiale estraneo al terreno vegetale stesso;

considerato, altresì, quanto emerso dall'audizione (condotta dallo scrivente pubblico ministero) della predetta persona informata dei fatti le cui dichiarazioni ed indicazioni si apprezzano come fumose, vaghe e di scarsissima attendibilità;

letti gli esiti del supplemento di consulenza svolto da personale altamente qualificato dell'Arpa Puglia presso l'area della discarica al fine di svolgere il campionamento delle matrici ambientali di un cumulo di rifiuti/terreno rilevato in occasione delle pregresse ispezioni: campionamento che ha escluso la presenza di qualsiasi contaminazione da sostanze pericolose; anche il campionamento delle matrici ambientali delle acque presenti nel fondo della cava n. 1 in cui è presente il telo impermeabile ha escluso la presenza di qualsivoglia contaminazione da sostanze del pari pericolose (...) ».

Il dottor Ruggiero ha anche approfondito tutti gli aspetti connessi all'idoneità del sito prescelto, alla correttezza delle procedure amministrative, alla correttezza dell'esecuzione delle opere in conformità dei provvedimenti emessi dal commissario delegato.

---

(11) Doc. n. 638/1.

All'esito di approfondite indagini — di cui si è dato ampiamente conto nella richiesta di archiviazione presentata dal pubblico ministero — è stata inoltrata al Gip richiesta di archiviazione.

Si riporta uno stralcio del provvedimento del pubblico ministero: « Invero, la congerie di provvedimenti emessi si evidenzia che:

1) vi è stata l'approvazione della perizia di variante tecnica dell'impianto;

2) l'aumento della superficie pari a 4 mila metri quadrati dell'impianto non comporterà alcun aumento del volume di rifiuti solidi urbani della discarica, né tantomeno vi sarà un aumento di capacità dell'impianto di trattamento dei rifiuti;

3) è stato emesso parere di compatibilità ambientale dell'impianto di trattamento dei rifiuti ai sensi della legge regionale n. 11 del 2001.

Alla stregua di siffatte determinazioni amministrative deve ritenersi che — dal punto di vista formale — i provvedimenti della pubblica amministrazione, segnatamente quelli regionali del settore ecologia, abbiano rimosso gli ostacoli procedurali per la prosecuzione dei lavori. Quanto alla scelta ubicazionale dell'impianto complesso in parola, prossimo ad un sito di un interesse archeologico, le stesse autorità preposte alla tutela del vincolo hanno comunque fornito rassicurazioni in ordine alla futura regolare "fruibilità" del sito medesimo che verrà adeguatamente assicurato, protetto ed isolato con ogni opportuna opera edilizia di consolidamento e con fitte barriere arboree ».

#### *I.2.4 Gli illeciti nella provincia Barletta-Andria-Trani*

##### *I.2.4.1 Le condizioni di rischio della provincia Barletta-Andria-Trani rispetto alle infiltrazioni della criminalità organizzata — Le dichiarazioni rese dal procuratore della Repubblica di Trani, Carlo Maria Capristo*

Il procuratore della Repubblica di Trani, Carlo Maria Capristo, nella sua audizione innanzi alla Commissione, ha presentato la situazione del territorio della neonata provincia in relazione alla situazione ambientale e alle tematiche che riguardano il traffico illecito di rifiuti, descrivendola come un ambito territoriale di importanza strategica per le sue caratteristiche naturali e la sua collocazione geografica.

Il procuratore Capristo ha definito, infatti, l'area della provincia come un « avamposto » di rilevante importanza per il territorio pugliese ove è possibile individuare con degli osservatori specifici certi fenomeni per impedire che si sviluppino e passino da una situazione di semplice *societas sceleris* a una situazione, invece, di associazione di stampo mafioso.

In particolare è stato posto l'accento sul fatto che trattandosi di una provincia « giovane », che vede con la sua costituzione lo spostamento di considerevoli interessi economici, concentrati in un territorio « vergine », ma imprenditorialmente ricco e produttivo,

ancorché siano in via di costituzione, di tutte le strutture amministrative necessarie al corretto funzionamento della pubblica amministrazione, questo può diventare terreno fertile per l'infiltrazione nella gestione di tutte quelle attività redditizie, come lo smaltimento dei rifiuti, di sodalizi criminali organizzati che possano fiutare l'affare.

Il procuratore Capristo ha riferito inoltre, in relazione al rapporto tra le indagini ordinarie e l'antimafia, di un importante collegamento in atto tra le procure, essendo stato adottato una sorta di protocollo di intesa, nell'ambito del quale sono stati individuati una serie di reati che, pur non presentando *ab origine* natura mafiosa, possono evolversi in questa direzione *in itinere*. Il risultato di tali intese ha generato continuità nell'attività investigativa e un naturale processo di osmosi dei diversi accertamenti investigativi ottenuti, strumenti necessari alla comprensione delle possibili evoluzioni dei singoli reati minori in vere e proprie attività criminali organizzate.

Il procuratore Capristo ha, infine, informato la Commissione di una iniziativa promossa dalla procura a seguito di intese avviate con le sezioni di polizia giudiziaria, con il sindaco di Trani e il Corpo forestale tesa alla creazione di una sezione di polizia giudiziaria specializzata e dedicata a tempo pieno al monitoraggio e all'attività investigativa delle situazioni ambientali, composta da personale, dotato di elevata professionalità nelle specifiche materie, con qualifica di ufficiale e agente di polizia giudiziaria appartenenti alla polizia provinciale e polizia municipale locale, oltre che al Corpo forestale dello Stato, che può consentire un più articolato ed incisivo intervento finalizzato ad arginare i detti fenomeni mediante trattazione specialistica dei reati in materia di violazioni ambientali, edilizie, urbanistiche e stradali.

La presenza di soggetti dotati delle professionalità menzionate consentirebbe inoltre di creare un'azione di « monitoraggio ambientale », coordinata anche con enti operanti in ambito provinciale e regionale — Arpa, Asl, soprintendenza ai beni culturali ed enti preposti alla tutela del territorio e dell'ambiente — che ha come primo obiettivo quello di arginare fenomeni di degrado che possono degenerare, in assenza del controllo del territorio, con conseguente grave deturpamento della qualità dell'ambiente. Infine, la specializzazione del personale consentirebbe anche azioni preventive effettuate mediante il controllo degli scarichi di acque reflue, della qualità delle emissioni in atmosfera, delle condizioni di aree demaniali e mediante azioni a tutela dei vincoli ambientali, idrogeologici — al fine di prevenire dissesti idrologici, trattandosi di territorio carsico con lame sempre più cementificate ed oggetto di aggressione antropica con distruzione degli habitat naturali — naturalistici e storici.

Il magistrato ha quindi sottolineato la particolare permeabilità del territorio alle infiltrazioni della criminalità organizzata, anche nel settore dei rifiuti, agevolata da una serie di fattori:

la condizione di rallentamento delle procedure amministrative per effetto del passaggio di competenze, già spettanti alla provincia di Bari, alla provincia BAT, sicché il rischio concreto è che si creino dei « vuoti » amministrativi che rendano più facile operare nell'illecito;

la collocazione geografica che ne fa uno snodo di passaggio strategico per le infiltrazioni di organizzazioni criminali radicate anche in altre regioni.

*I.2.4.2 Le principali problematiche legate al settore dei trasporti, all'utilizzo illecito delle cave e ai fanghi derivanti dagli impianti di depurazione. Le dichiarazioni rese dal sostituto procuratore presso la procura della Repubblica presso il tribunale di Trani, Domenico Savasta*

La Commissione ha audito nel corso della prima missione in Puglia anche il sostituto procuratore della Repubblica di Trani, Antonio Savasta, il quale ha riferito in merito ad un elemento di criticità emerso a seguito di indagini che hanno visto coinvolti sodalizi criminali organizzati nel settore del trasporto di rifiuti. Anche il dottor Savasta ha individuato come nevralgico e soggetto ad infiltrazioni della criminalità organizzata il settore dei trasporti — perché c'è scarso controllo da parte degli organi amministrativi e manca una normativa severa che selezioni le ditte che operano nel settore — e ha evidenziato i risultati delle indagini esperite.

Le indagini hanno permesso di accertare che si tratta di vettori spesso pregiudicati, collegati a sodalizi criminali, che controllano quasi in regime di monopolio il trasporto nel settore dei rifiuti.

«Paradossalmente, nel nostro paese si può trasportare rifiuto speciale e non speciale o rifiuto che non è più tale in un unico vettore. A dicembre del 2010 è stata modificata la normativa in materia di scarti animali: tutto ciò che è sottoprodotto di origine animale non è più considerato rifiuto, venendo così a sottrarsi alla disciplina sui rifiuti. Ripeto, esistono vettori che trasportano indifferentemente rifiuti speciali e rifiuti animali destinati alle industrie che fanno mangimi e sostanze di altro tipo, cosicché c'è il rischio di contaminazione delle farine all'interno dei vettori e, di conseguenza, del ciclo alimentare degli animali. A causa di questa assenza normativa dovuta alla nuova modifica è necessario ridefinire tutta la disciplina del trasporto per distinguere quello destinato all'alimentazione animale da quello dei rifiuti speciali. Non deve più esistere questa commistione nei vettori perché ciò potrebbe portare al rischio di contaminazione».

Il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trani, Domenico Savasta, era stato già audito il 14 luglio 2010 presso la sede della Commissione. In quell'occasione aveva rappresentato alla Commissione una problematica particolarmente avvertita nel territorio del circondario, specificatamente nell'Alta Murgia, legata all'esistenza di cave dismesse che vengono adoperate da organizzazioni criminali dedite ad attività di smaltimento illecito di rifiuti transregionale, tra le regioni è ricompresa la Campania.

Dalla Campania e dalle province vicine a Foggia giungono vari mezzi che trasportano rifiuti speciali che vengono occultati all'interno di queste cave. Soprattutto quando il settore delle cave risente di un'inflexione in quanto non vi è domanda del prodotto di estrazione, i proprietari le trasformano in discariche abusive. Altro problema

segnalato è quello attinente allo smaltimento dei fanghi derivanti da impianti di compostaggio e provenienti dalla zona del brindisino, dalla Campania oltre che da altre regioni.

Si tratta di fanghi che non vengono previamente trattati, che vengono sparsi su terreni agricoli e, circostanza questa paradossale, i soggetti che ne fanno uso addirittura beneficiano di provvidenze comunitarie sostenendo di effettuare agricoltura biologica. A livello investigativo si è quindi accertato un collegamento tra le frodi comunitarie e lo spargimento illecito dei fanghi.

Per quanto concerne lo spandimento e lo smaltimento dei fanghi di depurazione è stato segnalato un problema: la regione Puglia dal 2005 aveva vietato lo spandimento di fanghi su terreni agricoli, in quanto si era accertato che i fanghi provenienti dai depuratori contenevano massicce quantità di idrocarburi. Oggi in Puglia il divieto è stato eliminato ma non esiste una normativa che fissi i limiti di concentrazione nei fanghi destinati ad essere impiegati nell'agricoltura.

Inizialmente, l'attività relativa alla produzione dei fanghi derivanti da impianti di depurazione era praticata dai privati e in qualche modo era monitorata e controllata. Recentemente, invece, ha precisato il magistrato, l'Ente acquedotto pugliese, ente pubblico, ha creato un'unica società di gestione, la società Pura Depurazione s.r.l., che si occupa con interesse pubblicistico dell'attività di depurazione dei fanghi. La pubblicizzazione del settore, però, ha fatto venire meno l'attività di controllo e di monitoraggio dei fanghi.

Sempre nel corso dell'audizione è stato sottolineato che, allo stato, i fanghi vengono smistati tal quali semplicemente perché provengono da un ente pubblicistico e non sono più neanche controllati dalla polizia giudiziaria. La regione Puglia ha creato un protocollo d'indagine in collegamento con il Noe e la Guardia di finanza, e per questo motivo, secondo quanto riferito dal dottor Savasta, non si farebbero più controlli efficaci sui fanghi di depurazione. Il protocollo prevede solo indagini a campione che non sarebbero più fatte su iniziativa della polizia giudiziaria. « Nel momento in cui si è creata questa società che ha natura pubblicistica e che peraltro presenta anche una serie di obiettivi strategici all'interno della regione, si è detto che esiste un protocollo tra le forze dell'ordine, come ad esempio il Noe, e la regione Puglia sul monitoraggio delle acque, dell'ambiente e del territorio. Adoperiamo questo protocollo per fare soltanto indagini a campione: è venuta meno quindi l'iniziativa della polizia giudiziaria perché si utilizza questo tipo di monitoraggio scansionato nel tempo. Si fissa, ad esempio, una certa data per il monitoraggio effettuato dal Noe, e in quel determinato giorno l'impianto sarà perfetto ».

Con riferimento a questo aspetto, il comandante del Noe di Bari ha precisato che la convenzione sul monitoraggio dei siti inquinati, stipulata tra la regione Puglia e tre organi di polizia — il Noe, la Guardia di finanza e il Corpo forestale dello Stato — è una convenzione di tipo amministrativo in forza della quale vengono messi a disposizione ulteriori risorse regionali e che i risultati degli accertamenti vengono inseriti in una sorta di mappatura, su un sito messo a disposizione dalla regione Puglia. « Le modalità, la gestione

e l'esecuzione dei controlli, la scelta degli obiettivi sono di esclusiva competenza della forza di polizia che opera e non vi è nessun tipo di coinvolgimento da parte dell'autorità amministrativa. La regione viene informata di quello che facciamo solo a cosa fatta ed esclusivamente con l'inserimento nella banca dati di una coordinata e di una fotografia del sito eventualmente sequestrato o controllato, o presso il quale si sono attivate delle procedure amministrative, affinché possa seguirle ovvero intervenire come regione sul comune o sulla provincia per sollecitare l'esecuzione delle attività amministrative di competenza e raggiungere l'obiettivo di bonifica. Questi sono lo scopo principale e il *modus operandi* di questa attività fatta in regime di convenzione. L'autonomia è stata il primo punto protetto e messo come parametro indispensabile da parte di tutti i comandi generali, da parte sia del nostro comando generale, sia della Guardia di finanza, sia del Corpo forestale dello Stato. Questo significa che, ovunque andiamo, non lo diciamo prima, si tratti di un controllo verso un depuratore o verso un sito. Inoltre questa convenzione interessa in realtà l'accezione più lata del termine sito: non è concentrata sul depuratore, ma al limite sul sito inquinato da un depuratore perché i controlli ai depuratori venivano fatti su ordine del Ministero dell'ambiente nell'ambito della campagna "Mare pulito": veniva ordinata dal Ministero, l'obiettivo era il controllo del mare passando per quello delle immissioni nel corpo recettore a sua volta preceduto da quello dei depuratori. Il Ministero non sta più disponendo campagne dal 2006. Per questo motivo, dal 2006, ultimo anno in cui abbiamo fatto campagne, non facciamo più i controlli ai depuratori come obiettivo primario perché gli obiettivi principali strategici posti dal Ministero per l'intera catena ambiente sono quelli del traffico dei rifiuti e del ciclo del cemento. Quelli sono, quindi, i primi obiettivi e i restanti sono residuali. Tuttavia, anche se "residuale" può sembrare un termine riduttivo, questi restano sempre destinatari del 45 per cento delle risorse ».

Appare quindi rilevante la segnalazione di assenza di controlli sui depuratori dal 2006, a seguito della variazione degli obiettivi strategici definiti dal Ministero dell'ambiente.

Altra questione evidenziata dal magistrato attiene alla bonifica di un tratto del litorale compreso tra Molfetta, Giovinazzo e Bisceglie, contaminato da una serie di fusti contenenti bombe all'iprite. Dopo la seconda guerra mondiale l'intero arsenale italiano delle bombe chimiche doveva essere eliminato e fu quindi deciso di individuare come luogo di smaltimento un sito al largo della città di Molfetta. Lo smaltimento venne finanziato dalla NATO ma non avvenne correttamente e l'operazione all'epoca venne gestita da alcune organizzazioni criminali che possedevano diversi pescherecci. Allo stato, gli ordigni sono disseminati nella zona da Bisceglie sud a Giovinazzo nord e Molfetta, non sono in sicurezza e si stanno corrodendo le chiusure dei fusti. La difficoltà di bonificare i siti, da un lato, sta bloccando i progetti di realizzazione di aree portuali, dall'altro, a causa della corrosione dei fusti, la sostanza chimica si sta diffondendo nel mare compromettendo l'*habitat* naturale. L'alga rossa prodotta da questi fusti contenenti le bombe all'iprite si sta diffondendo rapidamente e pare abbia invaso l'acquedotto. « L'argomento è stato tenuto riservato, trattandosi di segreto militare; ultimamente il segreto militare è stato

rimosso. La questione è come intervenire su questa problematica, sia per il fatto che i vari enti hanno occultato la situazione, sia per le modalità con cui è stata condotta la bonifica, fatti sui quali sono in corso indagini ».

Altro problema è inoltre rappresentato dall'affondamento della nave Alessandro I, che conteneva fusti di arsenico che si corrodono con il passare del tempo, e la nave si trova ad una profondità tale da rendere molto difficili le operazioni di bonifica. Sul punto, il comandante del Noe di Bari, Gennaro Badolati, nel corso dell'audizione del 14 settembre 2010, ha precisato che le operazioni di bonifica sono state avviate con l'impiego di forze militari e forze civili. In particolare, vengono eseguiti monitoraggi con perlustrazioni marine dei fondali per verificarne la condizione; se vengono rinvenuti ordigni, vengono avviate le operazioni di bonifica che consistono semplicemente nella rimozione dell'ordigno medesimo con il suo brillamento all'interno di cave. Permangono però dei problemi legati alle correnti. Spesso, infatti, gli ordigni vengono trasportati dalla corrente e quindi è possibile che un'area già bonificata torni ad essere contaminata.

Infine, il sostituto procuratore ha segnalato una problematica attinente al monitoraggio delle polveri sottili, in quanto si registra una vera e propria corsa ad ottenere l'autorizzazione integrata ambientale anche da parte di soggetti privi dei necessari requisiti. Secondo quanto risulta a livello investigativo, vari gruppi delinquenti stanno cercando di ottenere queste autorizzazioni per quanto riguarda i rifiuti speciali, che consentono di evitare ulteriori fasi di accertamento presso province e regioni.

#### *1.2.4.3 Le indagini più significative effettuate presso la procura della Repubblica di Trani*

Nel corso della seconda missione in Puglia è stata prodotta una relazione di sintesi da parte del procuratore della Repubblica di Trani, Carlo Maria Capristo, e del sostituto procuratore della Repubblica, Antonio Savasta, in ordine ai procedimenti, pendenti o definiti, sulle fattispecie di reato connesse al ciclo dei rifiuti.

Nella predetta nota viene evidenziato come siano state effettuate diverse indagini al fine di individuare siti adoperati illecitamente per lo smaltimento dei rifiuti provenienti sia dal bacino del nord barese che da altre realtà territoriali limitrofe.

Sono stati segnalati, in particolare, i seguenti processi:

proc. n. 7784/2004 R.G.N.R. Mod. 21, già in fase dibattimentale, a carico di trentaquattro imputati per il reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e 416 del codice penale in relazione ad un'organizzazione criminale con sede in Andria, avente ad oggetto il trasporto illecito di fanghi inquinati presso siti e cave nell'Alta Murgia nonché presso fittizi impianti di compostaggio nella zona di Ortanova. Tra le attività degli associati vi erano quelle di individuare i siti dove avviare illecitamente e smaltire, in violazione di legge, fanghi derivanti dagli impianti di depurazione di Trani, Andria, Canosa, Bisceglie, Corato, Barletta e Minervino; ciò avveniva

sia presso siti e fondi ad uso agricolo, sia presso siti adibiti a discariche non autorizzate come una cava sita in Barletta, sia (successivamente alle determinazioni dirigenziali n. 104 del 2 ottobre 2003, sostituita con la n. 144 del 25 novembre 2003 e n. 147 del 4 dicembre 2003) mediante illecito smaltimento presso fittizi impianti di compostaggio; con particolare riferimento agli impianti di compostaggio Ecofertel e Verde Italia, venivano avviati all'impianto fanghi di depurazione con caratteristiche difformi da quelle previste dalla legge e anziché venire sottoposti ad un regolare processo di compostaggio, transitavano presso le aree di pertinenza della società e, senza alcuna lavorazione per la trasformazione in ammendante organico, riversate e occultate presso fondi di terzi compiacenti. Nel procedimento *de quo* sono stati anche contestati reati fiscali e il reato di truffa ai danni dello Stato, con riferimento ai crediti inesistenti fatti valere nei confronti della AQP e della prefettura di Bari, ammontanti a circa due milioni di euro. Con riferimento a tale procedimento il magistrato ha dichiarato: «L'organizzazione che è stata scoperta nel processo Pizzolorusso è in avanzato stadio dibattimentale. Si tratta sicuramente di un fatto molto importante perché si avvicinano ad Andria quei sodalizi criminali che sono sempre pronti a passare il Rubicone, ossia passare dall'associazione a delinquere semplice a quella di stampo mafioso »;

proc. n. 6026/2008 e 6174/2010 R.G.N.R. Mod. 21, nell'ambito dei quali si è proceduto a sequestrare l'impianto di trasformazione di carcasse animali e sottoprodotti di origine animale le cui farine e grassi erano destinate ad essere commercializzate nel settore mangimistico e comunque all'alimentazione animale. Oggetto dell'approfondimento investigativo è verificare se le farine contaminate siano transitate, per mezzo di ditte abilitate al trasporto, nel ciclo alimentare degli allevamenti operanti sul territorio nazionale, avendo rilevato che l'impianto non garantiva la salubrità del prodotto. Ad oggi l'impianto in sequestro è sottoposto al controllo da parte dell'amministrazione giudiziaria e dell'ufficio veterinario competente dell'Asl. Risulta anche che farine non conformi alla legge siano state smaltite presso impianti di trasformazione dei rifiuti nel territorio campano. In relazione a tale procedimento il procuratore della Repubblica ha dichiarato: « Ci siamo trovati un bel giorno in una situazione piuttosto delicata di allarme sociale perché si è scoperto che l'impianto, che trasforma carcasse animali in compost, farine grasse e quant'altro, ha lavorato sempre in spregio a tutte le licenze e le concessioni che si potessero individuare nel settore. Attraverso un lavoro di indagine molto articolato in unione col Corpo forestale abbiamo individuato il sito. Nel momento in cui ci siamo avvicinati per avviare un'attività investigativa ci è arrivata all'improvviso una istanza del difensore, il quale ci diceva che a distanza di tre giorni avrebbe chiuso l'azienda. La chiusura di questa azienda ha creato panico in ben tre regioni, il Molise, la Puglia e la Basilicata, perché, siccome rappresentava il monopolio in questo tipo di attività, avrebbe creato un'emergenza sanitaria di proporzioni inenarrabili su tre regioni. Mi sono, quindi, trovato con i presidenti delle province e il presidente della regione Puglia in condizione di dover far fronte a questo rischio di chiusura. Abbiamo adottato un provvedimento di sequestro preventivo con

la nomina di un amministratore, nominato dal Gip, al quale è stato affidata in custodia giudiziale l'azienda in modo che vi fosse un controllo costante nella riorganizzazione dell'azienda stessa e nella messa a norma di certe situazioni. Sono stati coinvolti anche un nostro consulente, il Corpo forestale e l'ufficio veterinario. In questa maniera l'azienda non è stata più chiusa e le ultime indicazioni sono che la regione sta provvedendo, sulla base di una serie di ispezioni, controlli e regole imposte a rilasciare le necessarie autorizzazioni. Siamo così riusciti a evitare l'emergenza sanitaria attraverso questo provvedimento che è nuovo nel settore »;

alcuni dei soggetti già imputati nel procedimento 7784/2004 risultano poi indagati in altro più recente procedimento, sempre per il reato di cui agli articoli 256 e 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006. L'organizzazione criminosa con attività continuativa ed organizzata avrebbe gestito illecitamente ingenti quantitativi di rifiuti speciali non pericolosi provenienti prevalentemente dall'industria lattiero-casearia conferiti ad una ditta beneventana specializzata nello smaltimento e trasformazione di rifiuti speciali in violazione dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 2948 del 25 febbraio 1999 e della delibera della giunta della regione Campania n. 628 del 21 aprile 2005 che vietava l'ingresso nella regione Campania di rifiuti provenienti da altre regioni;

proc. n. 2522/09 R.G.N.R. Mod. 21 a carico di 5 indagati (le indagini stanno per concludersi) relative ad un'attività di stoccaggio e comunque di gestione illecita di rifiuti speciali pericolosi costituiti da materiale in cemento, verosimilmente contenente amianto, presenti nell'area indicata come ex cartiera — in passato di proprietà della cartiera Sudeuropa Spa, attualmente sottoposta a sequestro — depositati in maniera incontrollata, con esposizione degli stessi alla dispersione nell'aria, rinvenuti dalla tettoia dei manufatti, da materiale inerte misto a materiale fibroso contenente verosimilmente amianto — presente nei dismessi immobili in forma degradata e friabile — e dalla pavimentazione in linoleum, anch'esso contenente verosimilmente amianto, presente nella palazzina uffici in forma degradata e friabile;

proc. n. 2243/09 R.G.N.R. Mod. 21 nell'ambito del quale di recente è stata avanzata al Gip richiesta di sequestro preventivo e di nomina di un amministratore giudiziario, in relazione a una struttura attraverso la quale veniva effettuata una gestione non autorizzata di rifiuti contenenti cemento ed emessi nell'atmosfera PM10 e particolato totale sospeso in percentuali notevolmente superiori alle soglie stabilite dalla legge in un'area destinata ad attività estrattive di cava e all'attiguo impianto di frantumazione della pietra e di betonaggio in località Piccolo Chiano di Bisceglie.

È stata segnalata come particolarmente critica la situazione dell'Alta Murgia, dove la polizia giudiziaria ha concentrato la sua attività con riferimento al fenomeno dello smaltimento illecito di fanghi e rifiuti speciali provenienti da siti non identificati, che hanno determinato l'inquinamento di siti di rilevanza ambientale, considerando la presenza del Parco nazionale dell'Alta Murgia.

#### I.2.4.3.1 *Procedimenti relativi all'utilizzo di cave in disuso o abbandonate come discariche di rifiuti*

Numerosissimi sono poi i procedimenti relativi a cave abbandonate ove sono stati rinvenuti rifiuti speciali e non, in alcuni casi sono state effettuate le bonifiche da parte dei proprietari dei suoli.

Nell'ambito delle cave o degli inghiottitoi carsici risultano occultati rifiuti anche di difficile rimozione, considerata la profondità dei siti, rifiuti di cui non si conosce la natura e l'entità. Ciò determina difficoltà in ordine alla bonifica. Occorre inoltre rilevare che la presenza diffusa di fenomeni di carsismo a carico dei complessi geologici caratteristici dell'area comporta una particolare vulnerabilità degli acquiferi: il percolato generato dai rifiuti finisce direttamente nelle acque sotterranee attraverso quelli che possono essere definiti veri e propri « corridoi preferenziali ».

Attraverso un'articolata opera di collaborazione con il Corpo forestale dello Stato, la procura della Repubblica presso il tribunale di Trani sta effettuando una vera e propria attività di monitoraggio ambientale, ponendo sotto attenta vigilanza aree urbane e periurbane e cave dismesse che nel corso degli anni sono state oggetto di diversi interventi.

Proprio con riferimento alle problematiche attinenti alle cave illecitamente utilizzate come discariche abusive, nella provincia Barletta-Andria-Trani sono state avviate una serie di attività da parte del Corpo forestale dello Stato che nel comune di Trani, località Montericco, ha sequestrato nel mese di aprile 2009 sette cave abbandonate, utilizzate come discariche abusive, per un'estensione di 200 mila m<sup>2</sup>, in esecuzione di un provvedimento di sequestro preventivo emesso dal Gip di Trani. Nell'ambito della predetta indagine sono state indagate ventiquattro persone, proprietarie dei terreni sequestrati, in relazione all'attività illecita di gestione di rifiuti speciali non pericolosi, effettuata attraverso la produzione, il trasporto e il successivo smaltimento mediante interrimento all'interno di cave abbandonate.

Un'altra cava illecitamente utilizzata come discarica abusiva è stata sequestrata, sempre nel corso del mese di aprile 2009, in località Montericco del comune di Trani.

L'impegno della procura della Repubblica di Trani sul piano dei reati ambientali e la necessità di disporre nell'ambito dell'ufficio di personale di polizia giudiziaria qualificato ha indotto la procura medesima a richiedere alla provincia di Barletta-Andria-Trani e al comune di Trani personale appartenente alla polizia provinciale e alla polizia municipale da distaccare presso l'aliquota di polizia giudiziaria della procura, specializzata per la trattazione di indagini per reati in materia di violazioni ambientali, edilizie, urbanistiche e stradali.

Su richiesta della Commissione sono stati trasmessi dalla procura della Repubblica di Trani i provvedimenti di sequestro delle cave abbandonate utilizzate illecitamente come discariche abusive, ove venivano scaricati ripetutamente rifiuti derivanti da lavori stradali,